

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 4287

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**GAGLIARDI, USVARDI, MATTARELLI, CENGARLE, SERVADEI,  
BOLOGNA**

*Presentata il 25 luglio 1967*

### Modifiche in materia di diritti erariali sugli spettacoli cinematografici

ONOREVOLI COLLEGHI! — Da molti anni il cinema è uno dei principali mezzi di comunicazione sociale, anzi — sino all'avvento della televisione — il principale strumento di informazione, di svago e, nelle sue espressioni migliori, di elevazione culturale.

Nel decennio dopo la guerra la diffusione del cinema ha toccato in Italia valori elevati attraverso l'attrezzatura di sale cinematografiche non solo nei centri maggiori ma anche nei comuni minori, dove ha consentito di rompere l'isolamento psicologico di quelle comunità.

Il cinema si è sviluppato, quindi, come un consumo eminentemente popolare ed è stato considerato un interessante cespite fiscale articolato in due imposte di natura simile: una, l'IGE, comune — almeno fino a qualche anno addietro — alla generalità degli atti economici derivanti da cessione di beni o prestazioni di servizi; l'altra, il diritto erariale, specifica dello spettacolo.

L'interesse del fisco per quest'ultimo tributo è ben testimoniato dalla rapidissima successione di provvedimenti legislativi negli anni del dopoguerra. In forza di tali provvedimenti, da un sistema imperniato su due sole aliquote proporzionali (10 per cento e 20 per cento), si è passati, attraverso successivi aumenti ed assestamenti ad un sistema di

forte progressività con partenza dal 5 per cento ed arrivo al 45 per cento (a queste aliquote si somma l'IGE: 6 per cento).

Una così vigorosa espansione del carico tributario può forse trovare giustificazione pratica nella esigenza di reperire rapidamente ed agevolmente proventi fiscali, teorica nel fatto che il cinema rappresentava un consumo in espansione, con ampia base imponibile, al quale andava in prevalenza la quota dei contenuti redditi individuali di quegli anni che restava disponibile dopo il soddisfacimento dei bisogni essenziali.

Ma intorno agli anni '60 è maturata una grossa rivoluzione economico-sociale che, pur con squilibri e dissonanze, ha creato, attraverso un più diffuso benessere, sostanziali mutamenti nelle condizioni e nelle abitudini di vita di gran parte degli italiani.

Aspetti più facilmente rilevanti di tale trasformazione sono la diffusione delle utenze televisive e della motorizzazione privata.

La televisione ha già superato abbondantemente i 7 milioni di abbonati e la sua forza di attrazione è anche testimoniata dal fatto che la sua diffusione nelle varie province non rispecchia, insolitamente, il diverso livello dei redditi individuali. La motorizzazione privata ha registrato e registra saggi di espansione ben considerabili eccezionali (il 27 per

cento nel primo quadrimestre del 1967). Questi due fattori hanno principalmente determinato una diversa utilizzazione del tempo libero. Accanto ad essi vi sono aspetti e dati egualmente significativi: dalla crescita del consumo dei dischi (30 milioni di unità vendute nel 1966, secondo una stima dei produttori), alla dilatazione delle vendite rateali che importa una certa rigidità dei bilanci familiari e che talora interessa, abnormemente, consumi opulenti.

Il cinema in molte zone ha risentito anche dei proventi migratori. L'estesa fascia dei comuni rurali ha registrato, particolarmente negli anni del cosiddetto *boom*, un consistente esodo verso i centri con più ampie occasioni di lavoro nei settori secondario o terziario, anche se potrà apparire singolare che, per quanto concerne il consumo cinematografico, nessun vantaggio (quantomeno nei termini di un minor decremento di frequenze) hanno tratto i maggiori Comuni italiani, meta di massicce correnti migratorie. Nel decennio 1955-65 gli spettatori sono diminuiti del 39 per cento a Roma, del 33 per cento a Torino, del 32 per cento a Milano.

In sostanza — come anche l'esperienza di altri Paesi dimostra — il benessere e la « civiltà dei consumi » tendono a ridimensionare l'incidenza del cinema, in parte surrogato da altre forme di spettacolo (televisione, manifestazioni di sport professionistico) o trattamento (ballo, dischi, juke-boxes) e, comunque, da un più articolato impiego del tempo libero.

Ciò comporta un nuovo atteggiamento dello Stato nei confronti di tale attività, anche per quanto riguarda il sistema e l'entità della tassazione. Non sarebbe ammissibile né sotto il profilo politico, né sotto il profilo economico ignorare i fenomeni sopra sommariamente accennati e non provvedere ad una diversa distribuzione del carico fiscale nell'ambito della imposizione indiretta. Non troverebbe giustificazione l'omettere di riproporzionare il livello della imposizione specifica sullo spettacolo cinematografico, ora che questo cede il passo ai nuovi consumi.

Il problema si è posto negli stessi termini in altre parti d'Europa e del mondo. Ovunque, con provvedimenti di sgravio totale o parziale, si è cercato e si cerca di garantire lo sviluppo del mezzo cinematografico. In proposito vanno pure formulate due specifici

considerazioni. L'una è che la forza prima delle cinematografie nazionali è il mercato interno, anche se antiche e nuove possibilità di operare sui mercati esteri si offrono alla produzione. La seconda è che deve esser compiuto ogni sforzo per impedire che lo spettacolo cinematografico si avvii — sia pure ancora con ben diverse proporzioni — sulla strada del teatro, sostanzialmente confinato nelle grandi aree metropolitane, con sporadiche incursioni in provincia.

Fosse anche nei limiti di un'alternativa alla televisione, il cinema deve poter restare nella disponibilità effettiva del più gran numero di comunità cittadine.

Con la presente proposta di legge si intende concretizzare un alleggerimento del prelievo operato sugli incassi a titolo di imposta specifica (diritto erariale), con particolare attenzione per le zone in cui operano le minori aziende dell'esercizio cinematografico. In passato alcuni interventi legislativi sono stati periodicamente operati nel sistema di imposizione, perlopiù con il limitato proposito di correggere gli effetti della forte progressività delle aliquote e cioè di evitare che l'incidenza reale del tributo si accrescesse continuamente a causa delle variazioni del valore della moneta.

È ormai tempo di fare di più, anche senza proporsi di risolvere intieramente il problema del trattamento fiscale dello spettacolo cinematografico. E, pertanto, si propone:

a) di mandare esenti dai diritti erariali gli spettacoli per i quali non si praticino, in tutti gli ordini di posti, prezzi netti superiori a lire 150, ferma restando l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata;

b) di rettificare il sistema di aliquote progressive stabilendone la partenza al 5 per cento per i prezzi netti di lire 150, l'arrivo al 40 per cento per i prezzi netti di lire 1.000 e conferendo alla progressione un valore costante.

Il provvedimento che si sottopone all'esame del Parlamento intende sovvenire ad una esigenza motivata dal cui soddisfacimento trarrà vantaggio l'economia di tutti i settori della cinematografia e potrà contribuire a frenare il processo di contrazione delle aree servite dal cinema. Si ha, perciò, motivo di confidare, onorevoli colleghi, nel suo accoglimento.

## PROPOSTA DI LEGGE

---

### ART. 1.

I diritti erariali sugli spettacoli cinematografici si applicano nella misura del 5 per cento per i prezzi netti non superiori a lire 150 e del 40 per cento per i prezzi netti superiori a lire 1.000.

Per i prezzi intermedi l'aliquota è determinata in base alla seguente formula:

$$y = 0,04117 x - 1,17$$

dove y indica l'aliquota ed x il prezzo netto.

### ART. 2.

I diritti erariali sugli spettacoli cinematografici con avanspettacolo si applicano nella misura del 5 per cento per i prezzi netti non superiori a lire 150 e del 32 per cento per i prezzi netti superiori a lire 1.000.

Per i prezzi intermedi l'aliquota è determinata in base alla seguente formula:

$$y = 0,03176 x + 0,24$$

dove y indica l'aliquota ed x il prezzo netto.

### ART. 3.

I diritti erariali non sono dovuti per gli spettacoli cinematografici e misti di cinema con avanspettacolo per i quali non vengano praticati, in alcun ordine di posti, prezzi netti superiori a lire 150.